

MARIA SAVI LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, rist. anast., Torino, Il Punto-Piemonte in Bancarella, 1993, XXXI, 358 p., ill.

Preceduto da una prefazione di Massimo Centini, che pare meno un'introduzione all'opera della Savi Lopez e più un riassunto delle idee di Centini stesso sui problemi connessi allo studio delle leggende, il volume di Maria Savi Lopez denota, proprio dal confronto con le circa 30 pagine di Centini e al di là dell'inevitabile linguaggio vetusto, un approccio allo studio del patrimonio leggendario popolare e delle sue numerose scaturigini che, *mutatis mutandis*, potrebbe suscitare invidia in tanti studiosi contemporanei, Centini incluso.

Ripartito in un'introduzione e in diciotto densi capitoli questo testo, uscito per i tipi di Loescher nel 1889, esamina una fitta serie di temi e motivi leggendari (e fiabeschi) provenienti dalle valli alpine, dal Piemonte al Veneto, alla Svizzera, ecc. Fate, draghi, caccia selvaggia, demoni, streghe e stregoni, folletti, ecc., sono alcune delle figure che la Savi Lopez affronta nei capitoli ad essi dedicati, al pari delle leggende storiche o di quelle (ad esempio, sul Paradiso Terrestre) più cristianamente connotate. A differenza di altri raccoglitori (ho in mente una Marie Bonnet o un Jean Jalla, operanti all'inizio del '900 in ambito valdese, tanto per rimanere nell'area alpina), Maria Savi Lopez più che riportare le leggende così come ella ha conosciuto o le sono state riferite, preferisce la prosa continua, più letteraria (e confacente alla sua formazione culturale) ma, certo, meno "scientifica": osserviamo così un continuo alternarsi di ipotesi di lavoro e di personali considerazioni della stessa Savi Lopez, nonché di riferimenti più immediati (ma pur sempre da lei filtrati) a credenze e a racconti orali. S e è vero che dal volume emergono analisi concernenti figure delle quali la successiva ricerca confermerà la relativa esattezza del contesto e del reciproco rapporto (si veda, in tal senso, il lavoro di Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino Einaudi, 1989), è parimenti vero che Maria Savi Lopez è pienamente figlia del proprio tempo, pagando quindi lo scotto alla scuola di mitologia comparata di Max Müller, senza trascurare il poco più anziano Wilhelm Grimm, nonché i di lei contemporanei Angelo De Gubernatis (prosecutore delle idee di Max Müller), Alfred Ceresole (studioso svizzero, autore di *Légendes des Alpes Vaudoises*, Lausanne Imél, 1885), la rivista "Mélusine" (organo della scuola antropologica francese), ecc.

Tutto questo trova coagulo nella ipotesi conseguente (per fermarsi ad essa solo) dell'origine antichissima e orientale (ovvero indoeuropea) delle leggende, cioè della mitologia quale spiegazione pseudoscientifica; con in più l'introduzione di elementi dapprima germanico-barbarici e poi cristiani. Interessante, a proposito del ruolo del Cristianesimo, è la constatazione della Savi Lopez secondo la quale

"le superstizioni più assurde non ebbero (...) origine quasi spontanea nella mente degli alpini; ma furono ad essi imposte dalle grandi città, che pure avean fama di essere colte e gentili" (p. 262).

Pur in mezzo a evidenti incertezze la studiosa comprende, anticipando successive analisi (vedansi, a titolo esemplificativo, quelle di Jean-Claude Schmitt, *Religione, folklore, società*, Roma-Bari, Laterza, 1988 o *Medievo "superstizioso"*, ivi, 1992), che il concetto di superstizione non è specifico delle credenze locali, ovvero un elemento proprio solo di talune forme magico-religiose, ma è un attributo (noi diremmo ideologico) che la religione vincente e dominante (il Cristianesimo) ha affibbiato all'antecedente e allo sconfitto, la qual cosa ancora oggi non viene colta nella sua evidente perspicuità e importanza. Non solo: l'accenno di Savi Lopez alle "grandi città (...) colte e gentili" permette di esplicitare ciò che in lei era appena percepito: ovvero il fatto che sul dualismo città/campagna (montagna), sul loro diverso modo di riferirsi agli aspetti della vita materiale e spirituale, sulla loro iniziale contrapposizione e sulla più tarda ricomposizione ad opera del capitalismo (con tutti i suoi corollari e i suoi limiti), si gioca l'intera partita del folclore, ivi compresi i prodotti narrativi orali quali, appunto, le leggende. Con buona pace di chi (Maria Savi Lopez) ci lascia in eredità un volume che, preso *cum grano salis*, risulta importante; ma soprattutto di chi (un Massimo Centini) oggi, sulla scia di Mircea Eliade (si veda la sua summa, il *Trattato di storia delle religioni*, Torino Boringhieri, 1976) e di altri irrazionalisti (ivi compreso il nostro correghionale Piercarlo Jorio, del quale vedansi, ad esempio, *In principio era la pietra*, Torino, EDA, 1980 o *Fra stregherie possibili, santi improbabili e montagne vere*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1983), tende a respingere l'indagine sui prodotti del fantastico popolare montano a un livello ancora più arretrato del punto di arrivo, ad esempio, di una Savi Lopez.